Nel rispetto delle autonomie locali

Come fare subito case e scuole

Dare alle Regioni ed ai Comuni i finanziamenti necessari per intervenire nel campo dei consumi sociali

Se ne discute ormai, apertamente, su tutta la stampa, periodica e quotidiana, ed i titoli — per chi cullasse ancora la illusione che si tende all'efficienza e ad un rapido crescere dei beni sociali — sono quanto mai illuminanti: « Contro l'appalto della spesa pubblica »; « Chi compra lo Stato e chi lo vende »; « Date a me; no, date a me »; e così via.

Si è inoltre inserita, in una certa fase della operazione tendente a « privatizzare » il potere pubblico — e con argomenti chiaramente finalizzati a questo disegno — una rozza ed aspra campagna contro i Comuni e le Province accusati di sperperi e di incapacità amministrativa, e si sono mobilitate, a sostegno dell'accusa, sia la illegittima e pesante scure del ministro degli Interni sui bilanci degli Enti locali, sia le gravissime restrizioni creditizie decretate, contro la spesa dei Comuni e delle Province, dal ministro del Tesoro attraverso il Governatore della Banca di Italia.

La manovra politica diventa, ogni giorno di più, chiara e precisa: utilizzare i ritardi nella spesa pubblica, la crisi finanziaria provocata nei Comuni e nelle Province, la giungla delle competenze e dei controlli, i guasti politici, economici e sociali generati dal centralismo, per legittimare — contro la minaccia che le Regioni rappresentano per questo modo di « far politica » e con la ipocrita copertura della « emergenza economica » — una centralizzazione nuova, fondata su potentati economici, pubblici e privati, fuori e contro il quadro istituzionale.

La posizione del nostro Partito su questo aspetto « nodale » della politica del governo è già stata espressa autorevolmente, e con fermezza, in documenti della Direzione, nel dibattito sulla fiducia al governo, in articoli e dichiarazioni di altri compagni.

Presidenti delle Regioni, Sindaci, Consiglieri comunali, hanno denunciato la pesante manovra. E' bene che nessuno si faccia delle illusioni. Ove le anticipazioni ufficiose dovessero assumere il carattere di una precisa proposta che preveda, per affrontare l'«emergenza economica» una « emergenza politico-istituzionale » la lotta dei comunisti — e non saranno certamente soli alla testa dei lavoratori — sarà quanto mai netta e decisa.

Ma la nostra posizione non è solo di rifiuto di ogni « appalto dello Stato »; è anche di proposta positiva per una spesa pubblica rapida ed efficiente, ad ogni livello dell'ordinamento istituzionale; per un investimento statale largamente produttivo in grado di fare fronte alla crisi e rispondere alla domanda di consumi sociali.

Capacità di spesa

La spesa degli organi centrali dello Stato è lenta, ed enorme, si afferma giustamente, è il volume dei residui passivi.

Si dice però anche, e nello stesso momento, che la spesa degli Enti locali è troppo rapida (e sarà bene ricordare che la maggior parte di essa è destinata a consumi e servizi sociali) e gravissimo è il loro indebitamento.

Ci sono quindi mezzi e disponibilità finanziarie dove non c'è capacità di spesa e di investimento — anche se sarà interessante verificare a quanto ammontano i «residui» del Bilancio della Difesa e quelli degli interventi pubblici destinati alle grandi imprese — e c'è invece capacità di spesa e di investimento dove lo Stato pervicacemente si rifiuta di fare affluire mezzi e disponibilità creditizie.

E sarà utile ricordare, contro erronee « imputazioni », che la spesa degli Enti locali è diventata anch'essa « lenta » come quella dello Stato solo quando non si sono finanziate le « funzioni » — come ad esempio per la scuola e per l'edilizia popolare — e si sono invece imposti meccanismi centralistici con decine di passaggi, approvazioni, autorizzazioni, registrazioni, decreti, ecc.

La « emergenza » economica, si dice, impone precise scelte prioritarie. E queste scelte: Mezzogiorno, agricoltura, scuola, trasporti, casa, salute attengono tutte, esclusivamente o prevalentemente, ai poteri delle Regioni ed alle funzioni dei Comuni e delle Province.

Molta parte dell'indebolimento locale, inoltre, è giusto sottolinearlo, deriva proprio dal fatto che Comuni e Province hanno considerato l'intervento su quei problemi come loro « scelta prioritaria » molto tempo prima che questa venisse riconosciuta una esigenza urgente per tutto il paese.

Miliardi improduttivi

La legge 641 per la scuola — che ha imposto meccanismi centralisti per funzioni comunali e provinciali — è carica di residui e centinaia di miliardi sono improduttivi perchè gli edifici restano incompleti. Ogni aumento di spesa negli appalti comporta procedure infinite e ritardi tali da rendere spesso vana — i prezzi sono nuovamente aumentati — anche la nuova copertura finanziaria. La strada per liberarci dai residui passivi non è però la « concessione » alla Tecneco o alla Fiat ma molto più semplicemente — e con rapido provvedimento — il trasferimento « finalizzato » dei fondi « residui » nelle Casse dei Comuni, tramite le Regioni, e con nomina di Commissari ad « acta » ove qualche Comune — e nessuno nega possa esistere — si dimostrasse più attento al clientelismo locale che all'interesse popolare.

Ci sono centinaia di miliardi residui per le case. La strada però della ITALSTAT o della SVEI « General Contractor » è profondamente sbagliata e al limite non accelera proprio niente.

La scelta giusta è il trasferimento dei fondi alle Regioni per gli IACP ed è la delega alle Regioni per la concessione dei contributi previsti per l'edilizia convenzionata a coloro che ne hanno diritto.

E quanto vale per la scuola e le case, vale anche per l'agricoltura, per i trasporti, per la sanità, per il Mezzogiorno.

Sveltire le procedure, sopprimere i passaggi infiniti, affrontare il problema della finanza locale, recuperare ad una sostenuta capacità di spesa — su programmi delle Regioni — i Comuni e le Province, delegare agli enti locali la spesa regionale: questa la via obbligata non solo per battere la crisi, per assicurare alternative serie all'apparato produttivo, compreso quello delle aziende pubbliche o a partecipazione statale, e per accrescere i beni ed i consumi sociali, ma altresì per dare sostanza, credibilità e prestigio all'ordinamento regionale e delle autonomie locali, che è condizione e garanzia di libertà e di crescita democratica.

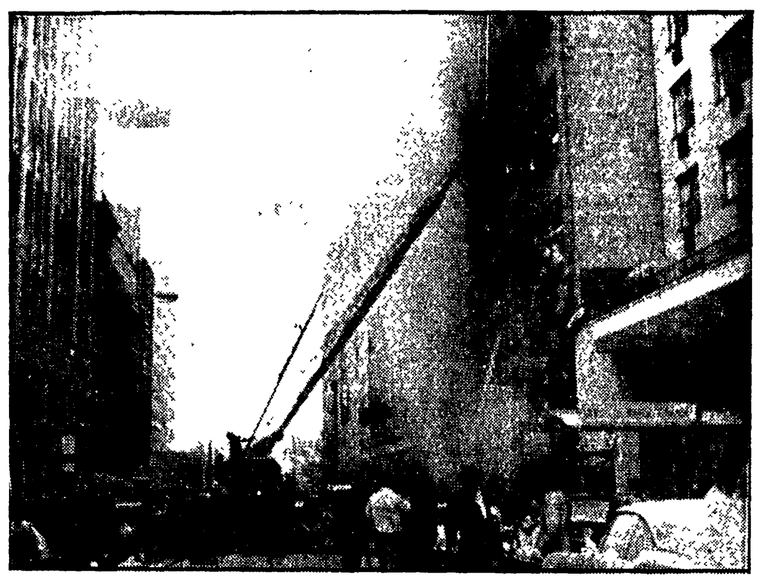
Questi obiettivi infine — coerentemente perseguiti, in ogni assemblea elettiva, ed in ogni organizzazione democratica e strettamente collegati e finalizzati ai problemi ed interessi economici e sociali dei lavoratori — debbono rappresentare la sostanza delle lotte, delle iniziative e delle piattaforme rivendicative. Attorno a questa iniziativa i comunisti sono impegnati a costruire un largo schieramento di forze politiche e di forze sociali

Rubes Triva

Un violento incendio è divampato ieri mattina nel petrolchimico siciliano

Sette operai ustionati a Gela per lo scoppio di una caldaia

Quattro lavoratori sono stati ricoverati all'ospedale S. Eugenio di Roma - Due di essi hanno riportato ustioni sul 90 per cento del corpo - Le gravi responsabilità dell'ENI - Omicidio bianco nel porto di Livorno



PALERMO, 22.

Sette operai del servizio di prevenzione e sicurezza del colosso petrolchimico ANIC di Gela sono rimasti ustionati, investiti da una tremenda esplosione di una caldaia, verificatasi stamane nel reparto di lavorazione dell'etilene. Lo scoppio è avvenuto dopo che, per cause ancora imprecisate — ma comunque riconducibili alle condizioni di insicurezza nel lavoro — un incendio di vaste proporzioni era divampato improvvisamente in una zona dello stabilimento dove vengono ammassati materiali oleosi.

Due operai sono ricoverati in condizioni disperate al reparto ustioni dell'ospedale S. Eugenio a Roma. Altri due hanno gravissime ferite; mentre tre sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Le fiamme si erano sviluppate attorno alle 10,30 di questa mattina, nell'« isola 7 » dello stabilimento. L'allarme era stato dato immediatamente dagli operai che lavorano in questo reparto, che sono stati fatti allontanare dalle squadre di sicurezza e dai vigili del fuoco dell'ANIC.

I vigili si sono dati da fare per venti minuti per domare l'incendio e sembrava che la furia delle fiamme si fosse placata, quando uno scoppio fragoroso ha travolto gli operai che si trovavano più vicini all'impianto di smaltimento, con una violenza tale da proiettarli a molti metri di distanza.

L'incendio è poi ripreso con maggior forza, intralciando le operazioni di soccorso. Sette operai, tramortiti dall'esplosione, con i segni evidenti di gravissime ustioni, sono stati raccolti e strappati alle fiamme dai loro compagni di lavoro. I feriti, Gaetano D'Urso, Antonino D'Ambra, Giovanni Aliotta, Luigi Mauro, Salvatore Salerno, Rocco Bellia, Carmelo Vittoria, sono stati trasportati con autoambulanze e mezzi di fortuna, all'ospedale circoscrizionale di Gela. Per quattro di essi (D'Urso, Mauro, Agliotta e D'Ambra, i più gravi) è stato disposto il ricovero al reparto rianimazione dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, da dove sono partiti a tarda sera, alla volta del « Centro grandi ustioni di Roma ».

Sul luogo dell'incidente sono giunti i dirigenti delle organizzazioni sindacali, CGIL-CISL-UIL, che hanno deciso di proclamare per domani mezza giornata di sciopero, allo scopo di aprire con la direzione dello stabilimento una vertenza complessiva sull'ambiente e la sicurezza del lavoro.

La dinamica dell'infortunio, il tipo di ferite riportate dagli operai e soprattutto la lunga catena di infortuni che si sono susseguiti negli stabilimenti di Gela, testimoniano l'esistenza di precise e gravissime responsabilità padronali. La sciagura di stamane appare, infatti, legata da un filo rosso con un altro episodio — ed è solo il più recente — avvenuto nello stabilimento dell'ANIC: 20 giorni fa infatti, una nube di gas venefico investì un gruppo di 23 operai al lavoro nell'impianto del cloro-soda, a pochi metri dal luogo in cui stamane è divampato il disastroso incendio.

Il consiglio di fabbrica aveva subito imposto la costituzione di una commissione mista per indagare sulle cause degli incidenti: l'organismo paritetico, composto da tecnici dell'azienda, operai, e specialisti nominati dal consiglio di fabbrica e dai sindacati, avrebbe dovuto indagare, tra l'altro, anche sulla funzionalità delle « fogne di scarico » dei materiali oleosi dove si è verificato l'incendio, la cui pericolosità era stata precedentemente più volte denunciata.

Il lavoro della commissione si era arenato, però, a causa della resistenza della direzione dell'azienda ad affrontare in profondità e in maniera complessiva il problema della sicurezza del lavoro; una resistenza questa che appare tanto più colpevole alla luce della sciagura di stamane.

Vincenzo Vasile

* * *

LIVORNO, 22

Un omicidio bianco è avvenuto stamane al porto di Livorno. La vittima si chiama Dino Ceccarini di 43 anni, abitante nel rione La Rosa La tragedia è avvenuta in modo fulmineo sulla calata Pisa, dove il portuale, insieme ad altri compagni di lavoro, stava procedendo alle operazioni di carico sulla nave D'Azeglio di alcune bande stagnate. Per motivi ancora in corso di accertamento una delle bande del peso di 2 tonnellate, si è sfilata dai cavi di sostegno e si è abbattuta sul corpo dell'operaio uccidendolo all'istante In segno di lutto e di protesta contro le condizioni di lavoro i portuali si sono fermati non appena saputo della sciagura.

Dino Ceccarini, che era un militante del nostro partito, iscritto alla sezione porto del PCI, lascia la moglie e cinque figli giovanissimi. Alla moglie del compagno Ceccarini, ai figli e ai familiari tutti giungano le commosse e fraterne condoglianze dei comunisti del porto, della federazione del PCI e del nostro giornale.

Il censore «bocciato»

Annullata dal consiglio di facoltà una decisione del missino Plebe

PALERMO, 22

Con un voto schiacciante, espresso da ben trenta docenti, il consiglio della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo ha deciso di invitare il rettore, professor Giuseppe La Grutta, ad annullare la decisione con cui il senatore fascista Armando Plebe respinse la tesi di laurea dell'ex missionario Antonio Serina.

Si ricorderà che il 6 marzo scorso padre Serina discusse una tesi su « Mito, rito e realtà nel pensiero dei Lotuho » ed allegò alla sua documentazione alcune poesie d'amore della tribù africana, giudicate dal « censore » oscene e licenziose.

L'ignoranza e l'incultura di un tale giudizio ricadono oggi sul professore nero, che si vede « bocciato » dai suoi stessi colleghi

Esplode un grattacielo a New York

NEW YORK, 22.

Un grattacielo di Manhattan è parzialmente crollato nelle prime ore di questa mattina, in seguito ad una tremenda esplosione che con quasi certezza, è stata causata da una grossa fuga di gas. Lo scoppio — che ha devastato la facciata ed un fianco di un palazzo di venti piani adibito ad uffici, presso la sede dell'ONU — ha provocato circa ottanta feriti. Fortunatamente, grazie al fatto che il sinistro è avvenuto prima che la zona fosse affollata da quanti si dovevano recare ai posti di lavoro, non si conta nessun morto. NELLA TELEFOTO: i vigili del fuoco mentre spengono l'incendio seguito all'esplosione

Per ordine del pretore di Treviso su tutto il territorio nazionale

Sequestrate anche farine di colza destinate ad alimentazione animale

Il bestiame presenterebbe gravi alterazioni organiche - Il mangime è prodotto dalla « Chiari e Forti » nella quantità di 1500 quintali al giorno - Presa di posizione del consiglio di fabbrica e dei sindacati

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 22

L'inchiesta sull'olio di colza procede senza soste: oggi il pretore di Treviso, prof. Francesco La Valle, ha disposto il sequestro, in tutto il territorio nazionale, di tutte le farine della « Chiari e Forti » ottenute con i semi di colza. Chi si attendeva una battuta d'arresto nelle indagini dopo l'incarcerazione dell'ingegner Chiari, presidente e amministratore delegato della ditta, che sarà processato fra una settimana, è stato smentito. Sabato pomeriggio il pretore di Treviso aveva nuovamente interrogato il direttore tecnico dell'azienda, dott. Dolloni. Non si sa cosa abbia detto, ma è lecito supporre che questo interrogatorio abbia determinato il nuovo provvedimento del pretore.

Il sequestro delle farine significa una nuova imputazione per l'ing. Chiari, quella prevista dagli articoli 1 e 22, secondo comma, della legge 15 febbraio 1963, n. 281, per aver fabbricato e messo in commercio sostanze nocive destinate al bestiame. Le farine a base di semi di colza, che la « Chiari e Forti » produce nella quantità di 1500 quintali al giorno, sono infatti messe in commercio per mangime zootecnico. Una sperimentazione scientifica ultratrentennale, dice in sostanza la nuova ordinanza del pretore, ha comprovato la nocività del seme di colza, e dei suoi derivati, somministrati quale alimento agli animali vertebrati superiori.

Le farine di colza erano finora mangimi destinati soprattutto a suini e bovini: gli effetti nocivi dell'uso alimentare dell'olio di colza, in particolare lesioni organiche, disfunzioni come la cirrosi epatica, affezioni al miocardio, elevatissima presenza di colesterolo nel sangue, erano stati riscontrati, negli esperimenti scientifici, non solo su topi o cavie, ma anche sui maiali, quegli animali, appunto, cui venivano destinate in gran parte le farine di colza.

Quindi, conclude il pretore La Valle, sono state messe in commercio e destinate all'alimentazione umana, carni di animali nutriti con farina di colza che possono presentare, all'atto della macellazione, tutti quegli effetti accertati dalla sperimentazione scientifica: possono essere, cioè, carni intaccate da lesioni organiche e dall'alterazione del metabolismo, vale a dire malsane, potenzialmente pericolose alla salute pubblica. L'ing. Chiari, aggiunge il pretore, non ha mai contestato queste risultanze degli esperimenti su animali; diceva solo che non erano probanti per quanto riguarda i possibili effetti dannosi sull'organismo umano Ma i maiali (e i bovini) nutriti in questo modo a colza, e quindi potenzialmente pericolosi, li mangiano gli uomini.

Un altro atto del pretore, oggi, è stato il sequestro, presso l'ospedale civile, l'ospedale psichiatrico e tutti gli istituti di assistenza e beneficenza della provincia di Treviso, dei carteggi relativi al « Topazio Alit », l'olio ricchissimo di colza, destinato agli enti, alle comunità e ai collegi.

In mattinata, infine, c'è stata la conferenza stampa promossa dal Consiglio di fabbrica dei lavoratori della « Chiari e Forti », in cui è stata ribadita la responsabilità dei padroni e del governo sulla vicenda, nonostante che il sottosegretario al Lavoro, la dc on. Tina Anselmi, e l'on Reggiani del PSDI avessero svolto una vera e propria difesa d'ufficio dell'operato del ministero e dell'azienda.

Un comunicato delle segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL, denuncia e respinge il ricatto della « Chiari e Forti », che tenta di coprire le responsabilità penali e civili del suo presidente e amministratore delegato con tentativi di intimorire i lavoratori, col pericolo per l'occupazione nell'azienda, al fine di strumentalizzare tale loro diritto al lavoro come forma di pressione nei confronti della magistratura.

Le segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL definiscono infatti pretestuoso ogni ricatto nei confronti dell'occupazione, perché le ordinanze del pretore La Valle impediscono alla ditta solamente di produrre olio di semi utilizzando la colza incriminata. La ditta, ribadiscono i sindacati, può produrre quanto olio vuole, purché utilizzando altri semi, non nocivi alla salute pubblica.

Roberto Bolis

Oggi i motivi della riunione dei processi Valpreda-Freda

Sarà depositata probabilmente oggi negli uffici di cancelleria della prima sezione penale della Cassazione, la motivazione della ordinanza con la quale la suprema corte ha disposto la riunione del processo che si svolge a Catanzaro contro Pietro Valpreda e gli anarchici del gruppo « 22 marzo » con quello pendente a Milano contro Franco Freda e Giovanni Ventura.

L'incarico di spiegare i motivi che hanno indotto la Cassazione a ritenere fondato il conflitto di competenza sollevato dall'avvocato di parte civile Odoardo Ascari, è stato affidato al consigliere relatore Franz Sesti. Secondo indiscrezioni trapelate dagli ambienti della suprema corte, il dottor Sesti ha già redatto in minuta la motivazione.

Oggi si conclude il congresso del PLI

Accusata di ambiguità la politica malagodiana

Il congresso del Partito liberale si conclude oggi con la conferma della supremazia malagodiana, attestata su una linea di sostanziale isolamento e di attesa. Questa conferma, tuttavia, non sta a significare che nulla sia avvenuto. Il congresso ha, per così dire, formalizzato l'esistenza di un consistente gruppo dissidente espresso dal seno della maggioranza e che rimane ad essa collegato ma con una certa connotazione critica che, a detta dei suoi esponenti, può segnare il lievito di un futuro rimescolamento delle carte.

La penultima giornata congressuale è stata per l'appunto caratterizzata dagli interventi degli ex malagodiani. Bozzi, Cottone, Gerolimetto, con maggiore o minore asprezza, hanno motivato il loro dissenso dalla corrente di provenienza, il cui documento infatti non voteranno. Bozzi, che era vice segretario con Malagodi e ministro di Andreotti, ha accusato il gruppo dirigente di stanchezza e chiusura, di essere stato « alla finestra a veder passare la storia » e ha prospettato l'esigenza di un raccordo con altri partiti in funzione anticomunista per conseguire quello che ha definito un « efficace condizionamento della DC » e la verifica di possibili intese e compromessi per rendere reversibili le scelte di maggioranza e di governo.

Più severamente, Cottone ha accusato di intolleranza i malagodiani e ha parlato di deluse attese di un mutamento. Con pesante ironia, egli ha chiesto la testa del segretario del partito. Anche Gerolimetto ha accusato il gruppo di maggioranza di non aver saputo identificare il partito in un programma e in una collocazione credibili, denunciando l'ambiguità fondamentale della sua politica che, mentre prospetta un dialogo con i partiti laici, afferma una netta chiusura ai socialisti e si muove al recupero di voti missini.

Tutti questi esponenti dissidenti hanno tuttavia rifiutato di collegarsi con le correnti di opposizione. A proposito di queste ultime è da registrare l'altro fatto, in qualche modo inedito: l'annuncio, cioè, che i gruppi di « Rinnovamento » e di « Presenza » si presenteranno in una lista unica e che essi minacciano addirittura di disertare il Consiglio nazionale se il gruppo di estrema destra dovesse ricevere un dono di voti congressuali da parte di Malagodi e quindi conseguire il quorum per entrare negli organismi dirigenti.

Clamorosi incidenti, segno evidente della tensione accumulatasi, hanno avuto luogo alla fine della seduta quando ha preso la parola il segretario della gioventù liberale Marco Grandi che è stato rimbeccato ironicamente da gruppi di giovani delle minoranze. Ne è seguita una colluttazione tra delegati e osservatori in mezzo a grandi clamori dell'assemblea. Solo dopo molti minuti il tumulto è stato sedato

Aereo USA precipita con 106 a bordo

DEN PASAR (Indonesia), 22

Un Boeing 707 della Pan American con a bordo 96 passeggeri e dieci uomini di equipaggio è precipitato in fiamme su una zona montuosa dell'Isola di Bali. Si ignora se vi siano superstiti.

L'apparecchio decollato da Hong Kong con destinazione Bali è precipitato ad una sessantina di chilometri dall'aeroporto dell'isola in prossimità della città di Singaradja.

Contro il progetto governativo delle « concessioni »

Mobilitazione a difesa delle autonomie locali

Un documento della Federazione CGIL dei dipendenti degli enti locali Manifestazione a Bologna della Lega regionale per le autonomie

« Grave » è stata definita dal consiglio generale della Federazione CGIL dipendenti enti locali e della sanità la decisione del governo di affidare la attuazione dei piani di intervento « d'emergenza » in concessione ad agenzie a capitale pubblico e privato nei settori tradizionalmente spettanti alla spesa statale e soprattutto degli enti locali, in tal modo continuando « in forme diverse la politica degli appalti », come già avviene per importanti settori pubblici.

Il consiglio generale ha affermato che questo disegno deve essere respinto « con grande decisione e con iniziative unitarie le più ampie possibili » ed ha ribadito di individuare « nella battaglia per la difesa ed il potenziamento della autonomia degli enti locali » un preciso obiettivo « su cui svolgere la propria iniziativa », creando le condizioni per schieramenti i più vasti possibili.

Una netta ripulsa del progetto governativo delle « concessioni » di spese pubbliche ai grandi monopoli pubblici e privati è venuta anche dalla manifestazione svoltasi sabato a Bologna, indetta dalla Lega regionale per le autonomie ed i poteri locali La manifestazione, che si è svolta nel salone del podestà del palazzo di Re Enzo, è stata aperta dal presidente della assemblea regionale emiliana, Armaroli

Presenti i rappresentanti di numerosissimi comuni e delle amministrazioni provinciali è stato ribadito un netto rifiuto anche della politica creditizia a cui ha dato il via la Banca d'Italia con nuove restrizioni di vero e proprio strangolamento

Come obiettivi del movimento di lotta sono stati indicati la conquista, nella pratica, di poteri e mezzi adeguati perché le istituzioni democratiche possano assolvere alle funzioni che sono loro diritto e dovere.

Lettere all'Unità

Chi ha dovuto « divorziare » per il malgoverno dc

Caro direttore,

quando recentemente l'on. Rumor è stato intervistato dal telegiornale ha detto testualmente: « Vi sono i presupposti per uscire dal tunnel, ad una condizione, però: che tutti, dico tutti, lavoriamo forte ». A volte prendere in seria considerazione tale irresponsabile dichiarazione, dovremmo aspettarci che vengano richiamati in patria gli emigrati per farci dare una mano nella costruzione di case, fogne, scuole, ospedali, depuratori, inceneritori, trasporti pubblici per decongestionare le città dall'afflusso anche crescente di quelli privati e alleggerire il deficit della bilancia dei pagamenti, liberare l'aria, le strade, e le zone abitative dagli ingombri e pestiferi cumuli di immondizie, riportare a livelli normali la produzione agricola e zootecnica con ulteriori benefici sulla bilancia dei pagamenti: insomma, affrettarci ad uscire decentemente dal tunnel.

Agli emigrati naturalmente non parrebbe vero abbandonare i Paesi stranieri e sistemarsi in patria con la propria famiglia da cui hanno dovuto « divorziare » non per faccia della legge Fortuna-Baslini, ma per una imposizione del malgoverno della maggioranza - democristiana. In tal caso verrebbe attenuata finanche l'ipocrisia della dichiarazione dell'on. Fanfani quando dice che l'abrogazione del divorzio garantisce la unità della famiglia. Qui viene spontaneamente da chiedersi se ci sarà quell'uomo in grado di contestare Fortebraccio quando dice che « lor signori » sono incapaci non soltanto di governare, ma più ancora di vergognarsi.

GENNARO MARCIANO
(Napoli)

Altre lettere sulla questione del referendum ci sono state scritte da: Saffo MACCANTI di Marti-Pisa *(« Sono proprio i Fanfani e i suoi amici Lombardi e Siri a spezzare le famiglie, costringendo milioni di italiani ad abbandonare i loro paesi per andare a cercare un pezzo di pane all'estero per i propri figli »)*; Renato CAPRIN di Hainaut *(« Io vivo qui in Belgio, sono ammalato di silicosi, non so se potrò venire a votare il 12 maggio; purtroppo voteranno invece tutti i preti, le suore, i frati, che pur non avendo nessuna esperienza personale in fatto di famiglia, si ergono a giudici e vogliono annullare il divorzio »)*; Un lettore di Milano *(« Se i genitori non vanno d'accordo, continuamente litigano o si picchiano, i figli finiscono con l'essere umiliati e sacrificati, spesso si ammalano e diventano pronti per accedere agli ospedali psichiatrici. Il divorzio non è certo un piacere, ma ben venga in quelle famiglie ormai dilaniate, per evitare proprio la sofferenza dei figli che non hanno colpe)*; Olindo CAMANZI di Alfonsine *(« Dobbiamo aiutare a far riflettere gli incerti e gli sfiduciati: bisogna dirgli di essere umani, non si può impedire a chi ha ormai una famiglia straziata di sciogliere quel vincolo matrimoniale che è portatore solo di amarezze e di sventure »)*; Luigi PISTOLESI di Porto San Giorgio *(« Vi mando un vaglia di 10 mila lire: metà per l'Unità, e metà per la campagna elettorale, affinché possano affermarsi i "no", contro coloro che vorrebbero affossare la civile legge sul divorzio dello Stato italiano, magari per favorire la Sacra Rota »)*

Una legge seria è meglio non fare confusioni

Alla redazione dell'Unità.

Due o tre anni fa lessi su un quotidiano milanese la notizia che l'associazione industriali di una città tedesca, di fronte al problema della mancanza di alloggi per i lavoratori stranieri, che reclamavano il diritto di farsi raggiungere dalle proprie famiglie, aveva proposto di aprire, in alternativa, una casa di tolleranza ad uso degli immigrati I sindacati si opposero.

Non arrivo a sostenere che quegli industriali fossero dei divorzisti-tipo, ma degli abili ideologi del divorzio coatto si, essi tentarono infatti di imporre agli immigrati, questo sfruttabile « giacimento » umano trovato già bell'e pronto senza che per esso si sia sostenuta alcuna spesa di « allevamento », la rinuncia « spontanea » a quel diritto fondamentale di ogni uomo che è il diritto alla famiglia, cercando di prenderli, come si dice, per il « naso ». La casa di tolleranza infatti sarebbe costata assai meno della costruzione di case per i lavoratori.

Se è vero che non è il divorzio che è contro la famiglia, ma che lo sono le strutture ed i condizionamenti alienanti, conseguenti alla logica asservente del profitto in nanzitutto, è sin troppo facile intendere come un principio di divorziabilità progressivamente permissiva recepito dalla norma giuridica e destinato quindi ad esserlo anche dal costume, possa legittimare la scelta, in quanto più economica, di soluzioni anti-umane.

A ben guardare tutta l'ideologia radical-permissivista, cui fa capo il divorzio, sembra impostata a tal fine: ad esempio la legalizzazione del l'aborto, che può essere proposto (ed imposto) come scelta da preferirsi, perchè più conveniente, a quella di istituire asili-nido per le madri lavoratrici; il matrimonio fra omosessuali, così utilmente privo di conseguenze demografiche; la liberalizzazione della droga, che sopisce i fermenti di ribellione; l'eutanasia, cioè l'eliminazione indolore dei vecchi e inabili con conseguente recupero della pensione; infine la pornografia, mass media dell'ideologia, strumento di plagio pressochè infallibile perchè adotta il sistema, già collaudato, di « prendere gli uomini per il naso ».

FEDERICA GILARDONI
(Milano)

Cerchiamo di mettere un po' d'ordine nelle confuse ed eclettiche osservazioni della nostra lettrice. Perchè non giova alla chiarezza mescolare problemi molto seri (il divorzio, l'emigrazione, gli asili-nido) a bizzarrie come il « matrimonio » tra omosessuali o a questioni di tutt'altra natura come la droga o la pornografia. E' chiaro che il sistema capitalistico tende a creare, su questi ultimi terreni, aree di evasione e che ideologie di tipo radicale mirano in proposito a deviare l'attenzione da quelli che sono i reali motivi e obiettivi di lotta. Ma ciò non ha evidentemente niente a che fare col dibattito sulle radici e sulle responsabilità della crisi della famiglia (che sono radici economiche e responsabilità politiche ben precise e individuate), e meno che mai ha a che fare con la necessità civile di proteggere quella minoranza di cittadini il cui matrimonio è irrimediabilmente fallito. Non vi è alcuna «permissività» nella legge vigente, come è stato ampiamente dimostrato, e non è in nessun modo « permissivo » l'intento di assicurare allo Stato — e non solo ai tribunali ecclesiastici — il diritto di sciogliere unioni ormai non più esistenti, dando la possibilità ai coniugi e ai figli di ricostituire un sereno nucleo familiare.

Per il 25 Aprile vogliono i partigiani in caserma

Cara Unità,

siamo soldati del 114° Rgt. fanteria « Mantova », diviso tra le caserme di Tricesimo, Tarcento ed Artegna, in Friuli. Anche noi come larghissima parte dei giovani di leva, siamo stati sbattuti dalle più lontane regioni d'Italia in questa regione, sottoposta da parte dell'esercito ad una vera e propria occupazione, che causa, con le servitù militari, danni economici gravissimi.

Anche all'interno del nostro reggimento, qualificato « operativo » e cioè teoricamente pronto ad entrare in azione in qualsiasi momento, si è sviluppato un artificioso clima di tensione, a cominciare dal preallarme di gennaio, motivato dal « pericolo » di attacco di fantomatici feddayin, sino alla partecipazione di alcune compagnie del 114° a manovre congiunte con truppe americane e alla pesante limitazione delle licenze pasquali col pretesto dello stato di tensione esistente tra Italia e Jugoslavia

Data questa situazione, noi riteniamo indispensabile che in occasione del prossimo 25 Aprile, all'interno delle caserme vengano riaffermati con forza i valori dell'antifascismo, contro ogni tentativo di svolta reazionaria e di creazione di un « governo forte » nel nostro Paese, per rompere l'isolamento tra i giovani che compiono il servizio militare in Friuli e il popolo di questa regione che ha pagato un così alto contributo di sangue alla lotta di Liberazione.

Chiediamo quindi che il 25 Aprile esponenti dell'ANPI entrino nelle nostre caserme a parlare con noi di ciò che fu la Resistenza partigiana e di ciò che rappresentano oggi i valori che essa espresse.

LETTERA FIRMATA
(Cividale del Friuli)

Disparità di trattamento per i profughi dalla Libia

Signor direttore,

numerosi profughi dalla Libia lamentano inesatte interpretazioni delle leggi e disparità di trattamento, in contrasto anche con l'art. 3 della Costituzione della Repubblica. Fra l'altro si fa osservare che, giustamente, per i profughi rimpatriati, in servizio nei centri di raccolta o nelle prefetture, la posizione viene regolarizzata « prescindendo dal limite massimo di età » (vedasi art. 6, legge 28 agosto 1970, n. 622); invece per incarichi, esami e concorsi per i sanitari si pongono termini lassativi di « trenta giorni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale *», e « limiti di età fino a 55 anni » (vedasi art. 4 ter e art. 4 quater della legge 19 agosto 1970 n. 744).*

Si determina così una grande differenza di trattamento e di provvidenze fra persone e categorie che hanno avuto le stesse tristi vicende. Inoltre, nelle precedenti leggi a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia sono stati dimenticati tutti coloro che, per impegni contratti con le autorità locali, non avevano potuto rientrare entro i limiti di tempo fissati. A questo si aggiunge per i profughi il problema del diritto all'assistenza mutualistica e previdenziale. Infatti, nonostante le disposizioni, nessuno dei vari uffici ministeriali sa dire esattamente se si ha diritto all'assistenza mutualistica, dell'INPS e della INAIL.

Dott. A. CHIUZZI
(Roma)